

Le pensioni e l'«effetto valanga»: tra vent'anni 1,5 milioni di pensionati in più, chi pagherà gli assegni? La sfida della previdenza di Alberto Brambilla

I numeri sono in linea con il passato, ma servono misure per mantenere in equilibrio il rapporto tra i lavoratori e i titolari di rendita. Qualche suggerimento

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 9 ottobre 2026)

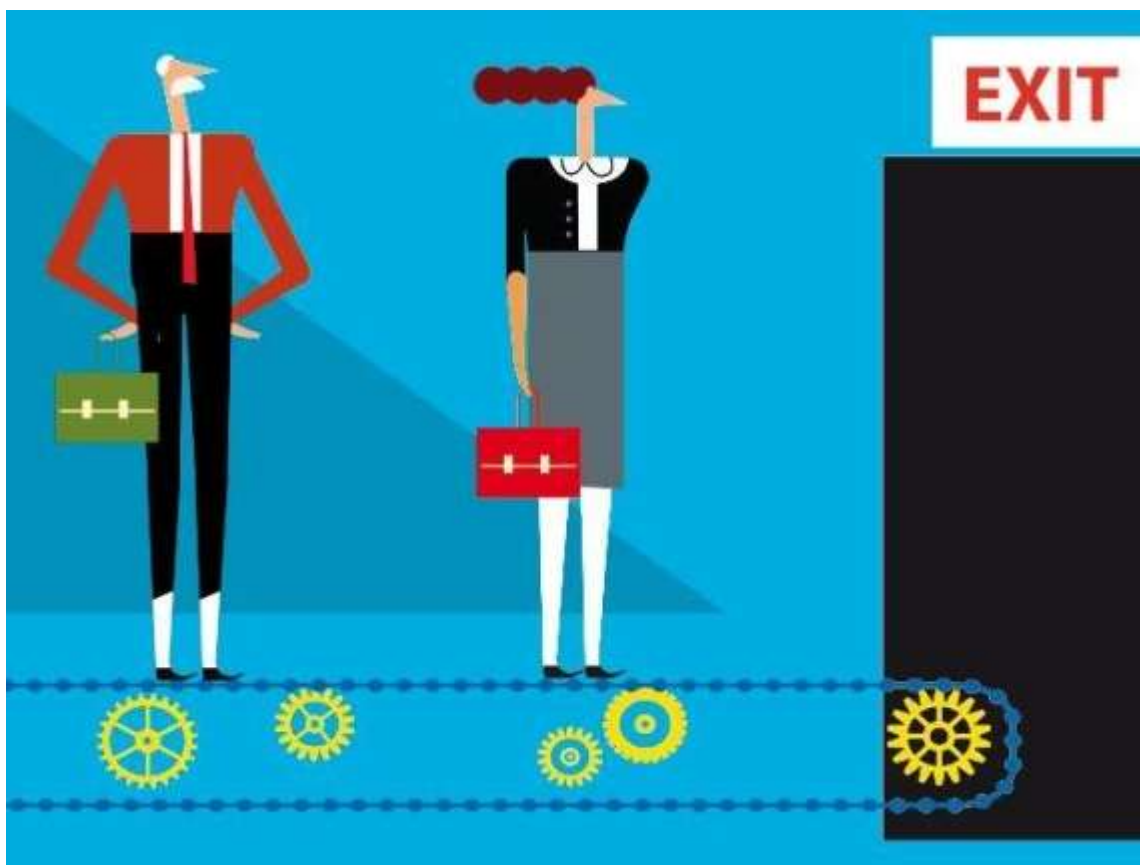


Illustrazione di Paola Parra

Una delle maggiori preoccupazioni legate all'invecchiamento della popolazione riguarda il welfare in generale e il sistema pensionistico in particolare. Da più parti, spesso anche istituzionali, **vengono lanciati allarmi del tipo: tra dieci/vent'anni avremo una «valanga» di pensionamenti** e il numero dei titolari di una rendita previdenziale aumenterà enormemente. Qualcuno addirittura indica che, intorno al 2045, avremo un pensionato per ogni lavoratore attivo per cui il sistema diventerà insostenibile e i giovani non avranno più la pensione. Si tratta di uno scenario possibile e se sì in quale misura? E l'intero schieramento politico e sociale è pronto a passare dagli allarmi alle soluzioni? **Indubbiamente in questi ultimi 80 anni la popolazione mondiale è passata dai circa due miliardi del 1945 agli attuali 8,25 miliardi: un aumento definito «abnorme» dai demografi e responsabile in buona parte dei problemi del pianeta.** Nello stesso periodo l'aspettativa di vita media è enormemente aumentata: nel 1945 nel mondo era di 45,5 anni e in Italia di 59/60 anni; oggi nel mondo siamo a 75 anni mentre noi superiamo gli 83 anni.

L'impennata

Ci sarà quindi la valanga di pensionamenti? Andiamo con ordine: al 31 dicembre di quest'anno tutti i nati fino al 1959 sono pensionati; lo sono il 40% dei nati fino al 1961 e il 20% di quelli nati fino al 1962. Pertanto, nei prossimi dieci anni, fino al 2036, se si manterranno i requisiti attuali senza le solite anticipazioni, quote, pensioni di cittadinanza e Ape sociale proposti da una politica a caccia di facili quanto pericolosi consensi, **si pensioneranno per vecchiaia anticipata, vecchiaia e invalidità da lavoro Inps (restano escluse le pensioni di reversibilità, le invalidità civili e gli assegni sociali) all'incirca 4,86 milioni di persone. Una media annua di 486 mila soggetti.** Nei successivi dieci anni, fino al 2046, l'Italia vedrà toccare il picco dell'invecchiamento con gli over 65 che saranno circa il 35% della popolazione e gli over 80 il 13,5%. Il numero dei soggetti che accederanno al pensionamento, sempre mantenendo i requisiti odierni, sarà tra 5,1 e 5,3 milioni.

Il confronto

Vediamo ora cosa è successo negli ultimi dieci anni per comprendere meglio il fenomeno; dal 2015 al 2024 sono andati in pensione cinque milioni 260 mila soggetti, con una media annua di 526 mila e un'età media per le anticipate inferiore a 60 anni, a 50 anni per le invalidità. Se allarghiamo al periodo 2005-2014, i pensionamenti sono stati quattro milioni 389 mila per una media annua di 438.900 e un'età media di 58 anni per le anticipate (il grosso), 55 anni per le invalidità e 63 per la vecchiaia.

Quindi negli ultimi vent'anni si sono pensionate circa 9,65 milioni di persone con una media annua di 482.450 soggetti mentre nei prossimi vent'anni andranno in pensione tra 9,9 e 10,16 milioni di soggetti, quindi non certo una «valanga» e con un'età media di circa 64 anni e oltre 67 per la vecchiaia (la gran parte).

Pertanto, **sempre nei prossimi dieci anni verranno cancellate circa cinque milioni di pensioni**, tra cui le 800 mila in pagamento da oltre 40 anni e una buona parte dei due milioni in pagamento da oltre 31 anni mentre nei successivi dieci anni, al netto delle cancellate, potremmo avere tra uno e 1,5 milioni di pensionati in più, però quasi tutti di vecchiaia perché il pensionamento con la cosiddetta «vecchiaia anticipata» sarà quasi impossibile in quanto occorreranno oltre 45 anni di anzianità contributiva oppure, per i contributivi, oltre 65 anni di età, 20 di contributi ma con un assegno pari a tre volte l'assegno sociale, quindi con una età effettiva quasi uguale a quella di vecchiaia. Di conseguenza **il numero di pensionati dovrebbe aumentare di circa un 10% arrivando a 17,8 milioni, un valore che abbiamo toccato in Italia nel 2008** con meno di 23 milioni di occupati e un rapporto tra attivi e pensionati di 1,28.

Gli abusi, i consigli

Visto che **la valanga non c'è, ma il numero di pensionati comunque aumenta**, passiamo alla seconda domanda: quali soluzioni adotteranno la politica e le parti sociali considerando che la

quasi totalità dell'aumento è relativa alle pensioni di vecchiaia e invalidità Inps liquidate nel periodo 2037/2046 (circa tre milioni come per il decennio precedente), delle quali circa un terzo avranno un importo a calcolo inferiore alla pensione minima e dovranno quindi essere integrate a carico della fiscalità generale?

Per mantenere il rapporto tra attivi e pensionati pari all'attuale 1,5, con non più di 16,3 milioni di pensionati i governi dovrebbero in tempi rapidissimi adottare una serie di soluzioni per evitare gli errori del passato.

Quindi la **prima azione riguarda l'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita**. La **seconda riguarda le troppe pensioni di vecchiaia che raggiungono in media meno di 300 euro al mese e che lo Stato porta a 700 euro: per evitare gli abusi occorre ripristinare la regola che si va in pensione solo se l'importo della stessa è pari a 1,25 volte l'assegno sociale**. Con queste semplici ed eque azioni, il numero dei pensionati nel decennio fino al 2046 resterebbe come oggi, a patto che i governi evitino inutili anticipi e prepensionamenti. Poi ci sono altre soluzioni: **rapportare i contratti di lavoro alle età dei lavoratori**; ridurre di un punto di Pil, rimodulando l'Isee, la spesa assistenziale; agire sulle pensioni di invalidità civile, reversibilità e sugli assegni sociali; aumentare l'occupazione almeno del 2% a 25,5 milioni (resteremmo comunque ancora ultimi in Europa) e migliorare la produttività.